

AL SUOR ORSOLA

Una corso di perfezionamento con Campanella, De Fusco e Bertucci per non disperdere il metodo del grande didatta



Vincenzo Vitale.
A sinistra,
Laura
De Fusco
e Michele
Campanella



Lezioni di piano nel segno di Vitale

Lezioni di piano nel segno di Vitale

LUCIANO GIANNINI

«L'ARTIGIANATO viene prima dell'arte. Dunque, impariamo innanzitutto a leggere, a suonare le note giuste e a rispettare la volontà dell'autore. Senza la tecnica la grande arte non può esprimersi». Michele Campanella, uno dei suoi allievi più fedeli e noti, riassume così l'insegnamento, grande e semplice allo stesso tempo, di Vincenzo Vitale, eminente didatta del pianoforte e capo-scuola riconosciuto in tutto il mondo.

Per non disperdere i suoi insegnamenti, «che non sono più di moda nella didattica contemporanea dello strumento», Campanella ha riunito altri allievi prediletti come Laura De Fusco, Massimo Bertucci e Carlo Bruno («noi, gli ultimi dei Mohicani») per istituire una masterclass di perfezionamento pianistico.

«A cento anni dalla nascita è un modo per celebrare Vitale con una iniziativa non effimera», ha esordito Campanella ieri mattina all'incontro stampa organizzato nella Sala degli Angeli del Suor Orsola Benincasa, l'Università che con il suo contributo ha messo a disposizione

sale e strumenti per ospitare la scuola di perfezionamento. Il corso durerà da ottobre prossimo a maggio 2009, accoglierà al massimo venti pianisti (anche non diplomati) e costerà 1500 euro. I docenti saranno Campanella, la De Fusco e Bertucci (l'anno prossimo ci sarà anche Bruno), con la collaborazione delle assistenti Stefania Berucci e Monica Leone.

Il rettore del Suor Orsola Francesco De Sanctis spiega perché il valore culturale della masterclass è superiore a quanto sembri in superficie: «È segno - dice - di una vitalità che non abbandona Napoli a

dispetto delle difficoltà di questi giorni e di un'idea di cultura di laboratorio che ha segnato nel corso del tempo la storia culturale della città». In questo ambito - aggiunge - va visto anche il ruolo prezioso del Suor Orsola, che ha saputo costruire nel tempo un tessuto culturale umanistico ampio e sensibile. E la partecipazione a questo progetto - così come l'ospitalità data al Premio Thalberg - ne sono alcune prove.

Perché una scuola di perfezionamento? «Perché Vitale - insiste Campanella - non ha lasciato nulla di scritto sul suo metodo. Era convinto che esso si applichi ogni volta a

un allievo diverso e non possa essere generalizzato». Insomma, siamo di fronte a una tradizione orale da tramandare. «Noi - aggiunge - siamo fortunati ad aver avuto Vitale come maestro, e ora è giusto, che diamo ciò che abbiamo appreso». Ma - avverte il pianista - «non vogliamo essere una convenicola chiusa. Anzi, ci apriamo al confronto. A cominciare da quei solisti come Aldo Ciccolini e Maria Tipo, anch'essi napoletani, che non hanno mai accettato il metodo Vitale. Con loro auspichiamo una pace nel segno della cultura. Il sogno, alla fine, è che Napoli torni a essere, centro del pianoforte in Italia».

